



Un puritano delle Langhe: Beppe Fenoglio e la Bibbia

di Luciano Zappella

tratto da: *Il mondo della Bibbia*, 114 Settembre-Ottobre 2012, pp. 48-52

Spesso ci sono immagini che dicono molto più di un saggio critico. Poco dopo il suo matrimonio con Luciana Bombardi, avvenuto nel comune di Alba il 28 marzo 1960, Beppe Fenoglio (Alba 1922 – Torino 1963) compì con la moglie un viaggio di nozze a Ginevra, meta forse insolita ma, come si vedrà, in piena sintonia con il sentire religioso e letterario dello scrittore. Tra le fotografie di questo viaggio, una è particolarmente significativa: vi si vede Fenoglio intento a leggere una copia della *King James Bible* (1611), con la basilica di Saint Pierre sullo sfondo¹. Il luogo simbolo della Ginevra di Calvino e il testo per eccellenza della chiesa anglicana e della letteratura (nonché della lingua) inglese sono qui riuniti in una istantanea di efficace sintesi.



1. Tra Bibbia e Giovanni Calvino

Del fratello Beppe, Walter Fenoglio dice che «era religioso, ma non istituzionalmente religioso [...]. Credeva in Dio, ma non accettava nessuna forma rituale»². Tale affermazione va di pari passo con altre testimonianze che evidenziano la sua buona conoscenza del testo biblico³. Del resto, sia negli anni della formazione sia nel corso della sua attività di scrittore, Fenoglio ha avuto interlocutori e “maestri” di rilievo: il rettore del seminario di Alba, don Natale Bussi (1907-1988), filosofo e teologo; il suo professore di filosofia al liceo, Pietro Chiodi (1915-1970), anch’egli partigiano, poi deportato in Germania e successivamente diventato uno dei massimi studiosi italiani di Kierkegaard e di Heidegger; Eugenio Corsini (1924), docente di Letteratura cristiana antica e di Letteratura greca all’Università di Torino, grande esperto del libro dell’Apocalisse; infine, mons.

¹ Cfr. F. VACCANEO, *Beppe Fenoglio. La vita, le opere, i luoghi*, Gribaudò, Milano 2009⁴, p. 80 (altre foto alle pp. 190-195).

² P. GRAMAGLIA – L. UGONA (cur.), *Beppe Fenoglio, lo scrittore solitario*, Centro Culturale “B. Fenoglio”, Murazzano (Cn) 2008, p. 63.

³ Secondo Ugo Cerrato «era era un profondo conoscitore di cristologia e della Bibbia e noi ne eravamo sorpresi (io provavo anche un po’ di vergogna per la scarsa conoscenza della materia e vi assicuro che sono andato molte volte a controllare sul Vangelo se i versetti, che lui citava a memoria, erano veramente di Matteo o di Giovanni)» (in A. BEGENAT-NEUSCHÄFER [cur.], *Alchimie famigliari. Studi su Beppe e Marisa Fenoglio*, Peter Lang, Francoforte 2006, p. 147).

Pietro Rossano (1923-1991), una delle figure più importanti della teologia italiana del Novecento, soprattutto per quanto concerne il dialogo interreligioso.

Il luogo di incontro, e spesso di scontro, seppure sempre caratterizzato da stima reciproca, di questi intellettuali è il salotto di Michelangelo e Giuseppina Masera ad Alba, all'interno del quale si parla «di politica, di sindacato, di religione» e in cui Fenoglio e Chiodi «sono uniti da un certo spiccato anticlericalismo [...]. Don Rossano e don Bussi sono interlocutori all'altezza, nelle serate in casa Masera [...]. Fenoglio, però, ha letto la Bibbia, ed è in grado di stupire tutti con citazioni mai fuori posto: le Scritture, nella versione di re Giacomo, non sono forse il fondamento della civiltà inglese, oltre che della sua letteratura?»⁴. Di questo fecondo scambio sono significative, per il nostro intento, alcune dichiarazioni di mons. Rossano. In una lettera del dicembre 1962, da Roma dove si è trasferito, ricorda una cena con gli amici albesi la sera di Natale: «c'era anche il prof. Chiodi e B. Fenoglio, e dopo la Cena furono lette le profezie di Isaia. Ricordo tutto fin nei minimi particolari e la memoria si riempie di nostalgia»; e in un'altra rievocazione afferma: «la vigilia di Natale, la vigilia di Pasqua, ci si vedeva e si leggeva la Bibbia, i Salmi, il profeta Isaia»⁵.

La lettura e l'approfondimento della Bibbia è stata una conseguenza della grande passione di Fenoglio per la letteratura inglese, in particolare di due autori seicenteschi come il John Milton de *Il paradiso perduto* e il John Bunyan de *Il progresso del pellegrino* (Johnny e Milton sono i nomi di battaglia dei protagonisti de *Il partigiano Johnny* e di *Una questione privata*). È l'amore per la letteratura inglese del Seicento, il secolo della Rivoluzione puritana di Cromwell, il secolo in cui la guerra civile, la fede e la letteratura si sono intrecciate, instilla in Fenoglio la necessità di recuperare quel culto della libertà che costituisce, o dovrebbe costituire, l'elemento ispiratore della lotta partigiana. Dalla lezione degli scrittori inglesi egli trae anche una concezione della scrittura come fatica e impegno, dedizione assoluta e moralità, una sorta di acesi laica. In questo senso, le sue parole sono inequivocabili: «scrivo per un'infinità di motivi. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate; per un'infinità di ragioni, insomma. Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti. Scrivo *with a deep distrust and a deeper faith* [con una profonda sfiducia e una più profonda fede]»⁶.

2. Johnny «con la Bibbia nello zaino e il fucile a tracolla»

Secondo la testimonianza di P. Chiodi, Fenoglio «da adolescente aveva spesso sognato di essere un soldato dell'esercito di Cromwell "con la Bibbia nello zaino e il fucile a tracolla"»⁷. Tale sogno si concretizza nella figura del partigiano Johnny, vero e proprio fulcro della narrativa fenogliana e alter ego dello scrittore, caratterizzato da un rigore morale e un impegno civile che lo avvicinano al soldato puritano: come un seguace di Cromwell, infatti, Johnny combatte non tanto e soltanto contro il fascismo e il suo folle nazionalismo, ma anche, e soprattutto, per un rinnovamento etico-civile delle coscienze. Le parole con cui Fenoglio descrive la partenza di Johnny non potrebbero essere più eloquenti: «Partì verso le somme colline, la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato nel suo

⁴ P. NEGRI SCAGLIONE, *Questioni private. Vita incompiuta di Beppe Fenoglio*, Einaudi, Torino 2006, pp. 159 e 161.

⁵ Cit. in M. SIPIONE, *Beppe Fenoglio e la Bibbia. Il «culto rigoroso della libertà»*, Cesati Ed., Firenze 2011, pp. 40-41.

⁶ Intervista a E.F. ACCROCCA, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Sodalizio del libro, Venezia 1960, pp. 180-81.

⁷ «Fenoglio scrittore civile», in *La cultura* 3, 1965, p. 5.

immoto possibile, nel vortice del vento nero, sentendo com'è grande un uomo quando è *nella sua normale dimensione umana*. E nel momento in cui parti si senti *investito* – nor death itself would have been *divestiture* – in nome dell'autentico popolo d'Italia, ad opporsi in ogni modo al fascismo, a giudicare ed eseguire, a decidere *militarmente e civilmente*. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente più inebriante la *coscienza* dell'uso legittimo che ne avrebbe fatto»⁸.

La resistenza di Johnny, ma più in generale del partigiano di Fenoglio, non riguarda semplicemente una causa storico-politica o la costruzione di un mondo senza conflitti sociali e/o ideologici. La sua, al contrario, è una resistenza etica, in cui gli avvenimenti storici costituiscono il paradigma esistenziale di una "puritana" concezione della vita, intesa come risposta a una vocazione. Non a caso, Johnny inizia il suo viaggio, la sua odissea di rigenerazione, dopo un percorso spirituale nel corso del quale si è interrogato sul destino, la morte, la violenza, il bene e il male, la libertà e la pace.

Se dietro la figura di Johnny vi sono svariati modelli letterari, da don Chisciotte a Robin Hood, dall'Ettore omerico al capitano Acab di Melville, non si possono trascurare i molteplici riferimenti biblici. Tra i vari elementi che si potrebbero menzionare (cfr. l'indagine di M. Sipione), vale la pena soffermarsi sulla condizione mosaica di Johnny, visto che «come Mosè, Johnny è escluso dall'ingresso nella terra promessa, non può arrivare al dopo, non può entrare nel mondo che la sua lotta intende conquistare: ma nel suo caso è molto probabile che non sia affatto la punizione di una trasgressione, che non sia una condanna, ma proprio al contrario l'unico possibile premio per la sua fedeltà al Patto, alla chiamata»⁹. Al pari del Milton di *Una questione privata*, anche Johnny è destinato a non vedere la terra promessa e a fare i conti con una condizione di solitudine, come del resto gli viene preannunciato verso la fine del romanzo: «Stanno facendovi cascare come passeri dal ramo. E tu, Johnny, sei l'ultimo passero su questi nostri rami, non è vero?» (p. 459), con un evidente rimando al «passero solitario» del Salmo 102,7 («Voglio e sono come il passero solitario sul tetto»).

Lungi dall'essere meramente ideologica, per Fenoglio la guerra partigiana è una apocalittica lotta tra la luce e le tenebre. Secondo M. Sipione, «Fenoglio, scrittore forgiatosi attraverso il confronto con i testi nati nell'alveo della rivoluzione inglese e dell'*Holy Bible* di re Giacomo, ha attinto e manipolato ad un materiale già di per sé anti-realistico e metaforico: l'ultimo libro delle Sacre Scritture» (*Fenoglio e la Bibbia*, p. 124). L'antiretorica resistenziale, che non pochi problemi ha causato a Fenoglio in sede critica, deriva da una lettura attenta dell'Apocalisse, aspetto colto molto bene da Eugenio Corsini (non a caso profondo conoscitore del testo giovanneo e del dettato fenogliano), quando osserva che «la guerra civile (e non solo la Resistenza!) è un po' come la situazione esistenziale, il dato oggettivo, il punto epocale (il *kairòs*, come avrebbe detto l'apocalittica antica) in cui l'autore, e con lui l'umanità e la realtà che lo circondano, si trovano come coinvolti in una sorta di giudizio universale (il *Doomsday* che egli richiama più di una volta). E tutti gli esseri, uomini e cose, vi sono dentro, in una ricerca disperata non già e non tanto di spiegazioni, del perché e del percome degli avvenimenti, quanto piuttosto di una via d'uscita verso un tempo e un luogo collocati aldilà degli eventi stessi»¹⁰.

⁸ B. FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, Einaudi, Torino 2005, p. 52 (corsivi miei).

⁹ D. DALMAS, *Il puritano Johnny. Fenoglio e il mito del puritanesimo*, in *Il protestante come personaggio nella letteratura italiana del Novecento*, Carroggio, Arenzano (Ge) 2005, p. 34.

¹⁰ E. CORSINI, «Il paesaggio nelle opere di Beppe Fenoglio», in: AA.VV., *Beppe Fenoglio: letteratura e mondo contadino*, SEI, Torino 1986, p. 166.

3. Un anti-Davide

Il rovesciamento della retorica resistenziale è evidente nel racconto *Golia*¹¹ il cui protagonista, un prigioniero tedesco soprannominato Fritz, si presenta come l'antitesi del feroce guerriero filisteo di cui si narra in I Samuele 17. Del Golia biblico, infatti, il tedesco possiede la statura gigantesca, ma non il carattere violento e spaccone; anzi, nel corso dei quasi due mesi di prigionia, egli si dimostra affabile, disposto ai lavori più umili, assai ammirato dalle donne del paese, tanto che uno dei partigiani più anziani, Polo, lo definisce «il tedesco meno tedesco che ci sia... un tipo domestico [...] una pappa frolla, non sembra nemmeno un soldato tedesco» (pp. 126 e 142). A sorvegliarlo viene messo il partigiano più giovane, «quattordici anni appena compiuti [...] fatto come un ragno» (p. 124), soprannominato, antifrasticamente, Carnera, come il noto pugile. Sebbene la vicenda, come nel racconto biblico, si svolga in un contesto corale (i partigiani e la gente del paese), a contendersi la scena sono un gigante tedesco inoffensivo e un giovanissimo partigiano, novello Davide. Mentre però «Fritz a Carnera sorrideva sempre, così come sorrideva a tutti e a tutto [...], Carnera non poteva e non voleva sorridergli» (p. 124). Il motivo di tale astio dipende dal fatto che Carnera «teneva infinitamente all'ammirazione dei bambini, ma questi s'interessavano sempre e soltanto a Fritz» (p. 125). Nel corso del racconto, Fritz riesce a guadagnarsi la simpatia di quelli che dovrebbero essere i suoi avversari; anche dopo che il partigiano Tarzan viene ucciso dai fascisti, «nulla era cambiato, semplicemente non c'era più Tarzan ad essere come tutti gli altri buono con lui» (p. 132).

Quando giunge il tenente Robin a convocare a Monesiglio i partigiani per un incontro con alcuni ufficiali inglesi, il piccolo Carnera, che vorrebbe unirsi a loro, viene lasciato in paese a occuparsi di Fritz¹². È a questo punto che si consuma il confronto finale tra il «gigante» buono e il «piccolino» feroce. Carnera propone a Fritz una gita nel bosco, ordinandogli di camminare davanti a lui. Arrancando nella neve dietro il gigante e temendo di perderlo di vista, ma soprattutto di perdere la faccia («E se questo tedesco si convince che io sono piccolo, un ragazzino qualunque?», p. 144), Carnera propone a Fritz di ritornare al paese, suscitando l'ironia del gigante: «Io non buono soldato tedesco, ma anche tu non buono partigiano. Partigiano nemmeno capace di camminare sulla collina. Tu essere piccolo, dovere andare a scuola invece che fare il partigiano» (p. 145). Accecato dall'ira, Carnera uccide Fritz, con il suo «pistolino», tragico contraltare della fionda di Davide. Contrariamente quindi a Davide che affronta Golia riconoscendo di essere guidato da Dio, Carnera uccide il gigante per motivi di risentimento personale, per saziare il suo orgoglio di partigiano non preso sul serio, per provare a se stesso e agli altri di essere coraggioso: «Bastardone, è vero che io non sono un buon partigiano, e sai perché? Perché non ti ho ammazzato subito» (p. 145). Per lui essere un «buon partigiano» significa fare ricorso a una violenza autoreferenziale.

¹¹ Cito da *Tutti i racconti*, a cura di L. BUFANO, Einaudi, Torino 2007. Cfr. anche l'analisi di B. GUTHMÜLLER, *Il racconto Golia di B. Fenoglio*, in T. PIRAS (cur.), *Gli scrittori e la Bibbia*, Ed. Univ. di Trieste, Trieste 2011, pp. 145-155.

¹² Chiaro il riferimento a ciò che Saul dice a Davide: «Tu non puoi andare a battersi con quel Filisteo; poiché tu non sei che un ragazzo, ed egli è un guerriero fin dalla sua giovinezza» (ISam 17,33).